

Il canale Telegram per avere le info sulla Chiesa diocesana

La via più semplice per essere sempre e tempestivamente aggiornati su tutte le proposte, le iniziative, gli appuntamenti, i documenti della nostra Chiesa diocesana è l'iscrizione al suo canale su Telegram, app di messaggistica potente e versatile, con elevati standard di sicurezza e di tutela della privacy. Il canale, da tempo attivo, conta circa 350 iscritti e si rivolge in particolare modo ai sacerdoti, agli operatori pastorali, ai catechisti, agli animatori, ai volontari Caritas... Per attivare l'iscrizione è sufficiente da qualsiasi browser andare all'indirizzo <https://t.me/diocesimacerata> oppure dall'interno dell'app Telegram sul telefonino cercare "Diocesi di Macerata".

Inserito mensile della diocesi di Macerata
Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia
A cura della redazione EMMETV
Via Cincinelli, 4 - 62100 Macerata

Telefono 0733.231567
E-mail: redazione@emmetv.it
Facebook: : [emmetvmacerata](https://www.facebook.com/emmetvmacerata)
Twitter: [emmetvmacerata](https://twitter.com/emmetvmacerata)

Settimana sociale di Taranto, un primo bilancio

a pagina 2



L'assessore Castelli: finalmente si vede la ricostruzione

a pagina 3

Chiese lesionate Gli interventi sono in fase di avvio

a pagina 3

Teologia per laici, più di 300 iscritti al corso diocesano

a pagina 4

Il vescovo sarà prima di Natale nelle Unità pastorali per raccogliere indicazioni per il Sinodo

«Vengo solo per ascoltare»

DI NAZZARENO MARCONI *

Nel Vangelo c'è un racconto che invita ad avere uno sguardo positivo sul mondo, almeno su tante persone che potremmo definire "uomini di buona volontà" come amava dire san Giovanni XXIII. L'apostolo Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9,49-50). Quest'uomo sconosciuto aveva stima di Gesù, tanto da lottare contro il male e da farlo nel suo nome, però non era disposto ad entrare nel gruppo dei discepoli di Gesù. Sembra a tante persone di oggi che: hanno una buona valutazione di Gesù e del suo insegnamento, magari lo invocano con fede nei momenti di difficoltà, quando debbono lottare contro il male dentro e fuori di loro. Però queste persone non vengono a Messa, non ritengono di avere bisogno dell'incontro e del sostegno della comunità cristiana, né dei suoi sacramenti. La tentazione che potremmo avere come Chiesa è di catalogarli come estranei: «Non sono dei nostri!». Ma Gesù invita ad aprire lo sguardo, a valorizzare quanto di bene essi credono e fanno: non si oppongono al cammino di fede, anzi nella grande lotta contro il male sono indubbiamente «dalla parte del bene», quella parte dove vorremmo essere sempre anche noi.

La Chiesa deve aprire un dialogo con questi "fratelli", come non teme di chiamarli papa Francesco, con questi "uomini di buona volontà" che sono certo amati da Dio. Non si tratta di volere conquistarne il cuore, la Chiesa non cresce per proselitismo, cioè con strategie di seduzione e convinzione martellante, come fa la pubblicità. La Chiesa è chiamata da Gesù a incontrare l'umanità per testimoniare la fede, per proporla, non per imporla. Incontrare gli uomini e le donne di buona volontà che popolano il mondo è importante soprattutto in questo tempo di grandi cambiamenti, quando non appare sempre facile capire nel concreto come stare dalla parte del bene, dalla parte di Dio. Anche da queste persone abbiamo da imparare, ha detto



Uno scatto del vescovo Marconi durante la Gmg diocesana del 2019

più volte papa Francesco; è nel nostro interesse ascoltare il loro consiglio. Per fare un passo in questo senso, durante questo primo tempo del Sinodo che è tempo di ascolto, prima che di annuncio e di insegnamento, ho pensato di provare a dare un buon esempio. Da questo desiderio di be-

ne è nata la proposta di incontrare non solo i cristiani convinti e praticanti, ma tutti coloro che accettano l'invito, tutti gli uomini di buona volontà. In ogni Unità Pastorale ci sarà perciò un incontro serale in cui io verrò semplicemente ad ascoltare la gente. La Chiesa attraverso il Sinodo



Torna con la 31ª edizione la Biennale dell'umorismo

Festeggia i 60 anni la Biennale internazionale dell'umorismo nell'arte di Tolentino, ideata nel 1961 dall'ex sindaco Luigi Mari. La 31ª edizione, sul tema "L'invidia", si svolgerà dal 25 al 27 novembre a Palazzo Sangallo. In esposizione le opere selezionate tra quelle presentate da 313 artisti di 40 nazionalità. Ospiterà poi incontri con filosofi e autori e due "philoshow" per ricordare Raffaella Carrà e Franco Battiato. Nella foto una sala del Museo della caricatura (Ale.Fel.)

TOLENTINO

PREGHIERA

Adsumus, Sancte Spiritus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

* vescovo

SIMBOLI

Nella Corona di Avvento il nostro Sinodo

DI GIANLUCA MERLINI

La Corona dell'Avvento è un oggetto, normalmente circolare, rivestito di rami verdi (senza fiori) sul quale vengono collocate quattro candele: il colore viola sarebbe il più appropriato per le candele, tranne che per la terza che andrebbe invece rosa. A partire dal 1600 cattolici e protestanti tedeschi iniziarono a usare questo simbolo per rappresentare Gesù, che è la luce venuta nel mondo. Esso rappresenta plasticamente l'attesa della luce vera che viene nel mondo, Cristo appunto.

In quest'anno possiamo vivere la Corona d'Avvento in relazione al Sinodo che si sta svolgendo e cercare di realizzarla in modo di avere motivo e modo di parlare e condividere quanto ci si chiede di approfondire: comunione, partecipazione e missione.

Le quattro candele che accenderemo nelle quattro domeniche di Avvento hanno un nome e un significato peculiari. La prima candela è detta "del Profeta", poiché ricorda il profeta Michea, cui si deve la predizione che il Messia sarebbe nato a Betlemme, e simboleggia la speranza. Possiamo vedere in essa la candela della Comunione: senza la comunione che Dio viene a ristabilire con la sua incamminazione non possiamo vivere davvero nella speranza di un mondo nuovo e annunciarlo con convinzione.

La seconda candela è detta "di Betlemme", per ricordare la città in cui è nato il Messia, e simboleggia la chiamata universale alla salvezza. Possiamo vederla come la candela della Partecipazione: tutti possiamo e dobbiamo sentirci partecipi della chiamata universale alla salvezza.

La terza candela è detta "dei pastori", i primi che videro e adorarono il Messia, e simboleggia la gioia, da qui il colore rosa. Possiamo vederla come la candela del Sinodo: deve essere una gioia il camminare insieme. Andiamo anche noi, come i pastori, incontro al Signore che ci viene a visitare.

La quarta candela è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita del Messia e a vegliare sulla capanna dove è nato il Salvatore. Simboleggia l'amore. Gli Angeli, gli inviati: non può che essere la candela della Missione: ogni credente è chiamato e inviato a diventare angelo per gli altri, un inviato di Dio a portare gioia e amore concretamente intorno a sé.

L'accensione di ciascuna candela indica la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre dovuta alla sempre più prossima venuta del Messia. Possiamo accendere progressivamente le candele nelle domeniche di Avvento, magari accompagnando il gesto con la preghiera assembleare dell'*Adsumus*: antica invocazione dello Spirito Santo (la trovate nel box alla sinistra) affinché guidi le nostre vite a camminare appunto insieme.



Dovremmo tutti sentire l'esigenza di leggere, approfondire, continuare a formarci, come se fosse un dovere civico, soprattutto oggi

Una «vaccinazione educativa» per il mondo nuovo

DI GIANCARLO CARTECHINI

È sera. Uno scroscio si abbatte sul parabrezza. Sono chiuso in macchina, sotto il cono di luce di un lampione. Non ho un ombrello. In attesa che la pioggia cali di intensità, seguo dallo schermo dello smartphone una riunione on-line. Lo chiamano lavoro agile: un po' in ufficio, un po' in casa, dove capita. Maurizio Ferraris, filosofo, autore del saggio "Documanità", sta concludendo il suo intervento al convegno dell'Associazione Italiana Formatori. La rivoluzione tecnologica - afferma - ci ha portato dentro un nuovo ecosistema. In attesa di comprendere come ci muoveremo nel Metaverso che Zuckerberg ha presen-

tato anche come nuovo ambiente di lavoro, è possibile chiedersi fin da ora quali saranno le caratteristiche richieste ai lavoratori nel prossimo futuro: una volta delegate alle macchine le mansioni ripetitive e meccaniche, non saranno più necessarie forza fisica, disciplina, capacità di sopportare la noia. Rivestiranno invece sempre più importanza la capacità di stabilire relazioni, trasferire informazioni, prendersi cura degli altri. Lavoratori colti, educati, riflessivi, profondamente umani, che alimenteranno con i loro comportamenti, raccolti da elaboratori guidati da algoritmi, forme di intelligenza artificiale. Utopia? Distopia? Comunque la si pensi una rivoluzione pro-

fonda, nella quale siamo già immersi. Non a caso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha previsto che almeno tre milioni di lavoratori (con precedenza per donne, disoccupati, persone con disabilità e giovani) dovranno essere interessati entro il 2025 a percorsi di formazione e riqualificazione professionale, per fare fronte alle sfide legate alle transizioni tecnologiche e ambientali. Ma c'è di più: durante il vertice sociale promosso dalla Commissione Europea, svoltosi a Porto lo scorso mese di maggio, i partecipanti si sono impegnati a fare in modo che entro il 2030 almeno il 60% della popolazione adulta europea partecipi ogni anno ad attività di formazione. Una sorta

di grande campagna di vaccinazione educativa, così l'ha definita Ferruccio de Bortoli in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera: un segnale di speranza, che dovrebbe porre il tema della formazione permanente in testa ai diritti di cittadinanza attiva. Ecco il punto: dovremmo tutti sentire l'esigenza di leggere, approfondire, continuare a formarci, come se fosse un dovere civico, soprattutto oggi. Dopo un periodo di contrazione tragica dell'esistenza, determinata dalla crisi pandemica, ci troviamo a vivere in quella che il filosofo Roberto Esposito nel saggio "Istituzione", ha definito una "fase istituzionale". Indietro non è più possibile tornare. Dobbiamo inaugurare un nuovo ciclo di vita, del

tutto inedito, che richiede la mobilitazione delle forze migliori: istituzioni, movimenti, cittadini. Dobbiamo riprendere a progettare, a confrontarci. In una parola a fare politica. In questi ultimi anni abbiamo compreso che i cambiamenti, più sono repentini e imprevedibili, più rischiano di determinare reazioni irrazionali e destabilizzanti, e di alimentare circuiti di rancore cieco. Lo abbiamo visto con il fenomeno delle migrazioni, lo vediamo ora con le vaccinazioni e il Green Pass. Acquazzoni che ci investono con violenza, e ci trovano sempre senza ombrello. Però non dobbiamo disperare. È possibile che la pioggia termini all'improvviso, e nel cielo velato spunti una falce di luna leggera.

Don Efrain: verso il Chubut, grato al Signore

DI EFRAIN SANTIAGO RAMIREZ ACOSTA

Sono originario di Santo Domingo e sono stato ordinato presbitero il 10 maggio 2014. Sono anche il quarto di dieci figli. Grazie al Cammino neocatecumenale ho scoperto il valore della famiglia cristiana e la mia vocazione. Nonostante l'esperienza drammatica della morte di uno dei miei fratelli quando avevo appena dieci anni, ho sempre sentito Dio vicino. Solo Dio Padre poteva aiutare una famiglia numerosa come la nostra ad andare avanti, in un Paese che si può dire del Terzo Mondo, senza farci mancare niente. La prima chiamata a essere prete missionario l'ho percepita in un incontro nazionale dei giovani di Santo Domingo. Lì, il racconto da parte di un missionario

della sua esperienza, mi toccò al punto da far nascere in me il desiderio di essere anch'io così. Ma le situazioni della vita, la volontà di realizzarmi nel lavoro e di avere una famiglia, mi impedivano di dire quel sì al Signore. Ma dopo un anno e mezzo, a un altro incontro giovanile nazionale, dopo un momento di preghiera forte, sentii che dovevo dire sì. Da lì in poi ho sentito che la mia volontà coincideva con la volontà di Dio. Oggi mi ritrovo a ripetere l'esperienza vissuta il primo giorno della chiamata, per cui, ogni volta che il Signore mi invita a rinnovare quel sì, mi lancio a seguirlo in una maniera diversa, certo di crescere nel suo amore. Dal primo sì - luglio del 2004 -, ho sperimentato che il Signore è stato come un Padre, sempre premuroso e attento. E da lì

in poi ho visto tanti miracoli, cominciando dalla comunione con la mia famiglia, amici lontani avvicinarsi alla Chiesa, persone riconciliarsi dopo tanti anni di ostilità; ho avuto la gioia di accompagnare giovani alla fede, giovani coppie sposarsi con più consapevolezza del sacramento, essere un amico per tutti. Dopo aver servito la diocesi in questi sette anni, il Signore mi apre una nuova strada, per la missione nel Chubut (Argentina). Sono molto contento e grato a Dio per tutto quello che ho vissuto in questa diocesi, che mi ha accolto e amato. In questi anni ho vissuto il mio ministero, dedicandomi ai giovani, agli scout, a gruppi di preghiera, cammini e in particolare con le giovani coppie. Ho ricevuto tanti doni da ognuno di loro e anche la grazia di entrare

nelle loro vite e storie, in situazioni belle e difficili. Per questo non posso dire no al Signore che ha fatto tanto per me, e se anche mi chiede di cambiare, e ogni volta non è facile, so che in questa nuova strada passa la sua volontà. So e sono certo, che dovunque andrò il Signore sarà il mio primo compagno di viaggio. Ho scoperto nel giorno della mia ordinazione che la chiamata alla missione era nata dalle preghiere di mia nonna, affinché un suo nipote si facesse prete. In questi anni ho ricevuto tanto dai fratelli del cammino, famiglie che ogni giorno cercano di vivere la fede, e la testimonianza che ricevo da loro mi aiuta ad affrontare i "combattimenti" connessi al mio ministero. Ho ricevuto tanto dal seminario Redemptoris Mater, una formazione



Con gli Scout di MC3, parrocchia della Pace

ad amare la Chiesa e ogni popolo del mondo. Ogni uomo è chiamato a conoscere questo grande amore, che è Gesù Cristo. Solo in Lui e con Lui la vita trova senso. Nelle parrocchie dove sono stato come viceparroco: Montelupone, la Pace a Macerata, Madonna del Monte e oggi a Villa Potenza, ho ricevuto solo bene. Ho conosciuto tante

persone in questi sette anni e, se anche non sono mancate le esperienze dolorose e difficili, il Signore le ha trasformate in grazie. Affido alla vergine Maria, tutti coloro che mi hanno aiutato e sostenuto, amato e sopportato, consapevole che tutto quello che fa Dio nella nostra vita, e oggi nella mia, è solo bene.

«Nelle parrocchie in cui sono stato: Montelupone, la Pace a Macerata, Madonna del Monte e oggi a Villa Potenza, ho ricevuto solo bene»

A Taranto «una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi» coinvolgendo tutte le comunità locali
Riflessione sull'apporto dei cattolici nel lavoro

Settimana sociale: «Ora tocca a noi agire»

Molte le proposte di «conversione ecologica» su energia, consumi, aziende carbon free

DI MARIO TORREGIANI *

Domenica 24 ottobre si è conclusa la 49ª Settimana sociale dei cattolici italiani, cui hanno partecipato oltre 700 delegati provenienti da tutta Italia in rappresentanza di 220 diocesi, che hanno riflettuto insieme a circa cento vescovi, sacerdoti, religiosi e rappresentanti delle istituzioni, della politica e della cultura sul tema "Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoconnesso". È stata una Settimana sociale all'insegna dei giovani e delle donne. Per scelta degli organizzatori un terzo dei delegati infatti aveva meno di 35 anni, e un altro terzo era di sesso femminile. La Settimana Sociale di Taranto non è stata un convegno, ma «una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi», ha ricordato il cardinale Gualtiero Bassetti evidenziando quanto sia «decisivo l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi» e in particolare il contributo dei giovani, che «possono aiutare il mondo a rimettere la fraternità al centro dell'economia». Proprio a loro, che a Taranto hanno presentato e firmato il "Manifesto dell'Alleanza", il presidente della Cei ha chiesto di sognare e costruire, con l'aiuto di Dio, una Chiesa gioiosa, perché umile e disinteressata; una Chiesa a contatto con gli uomini e le loro storie; una Chiesa che si rigenera nell'ottica della carità. Numerosi sono stati i dibattiti, le tavole rotonde e i lavori di gruppo per temi. L'apertura dei lavori è stata affidata al presidente del Comitato scientifico organizzativo, l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro: «Imparando sempre meglio ad unire le nostre forze, nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in grado di aiutare il nostro Paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune». Molto forte l'intervento dell'economi-



La platea della Settimana sociale a Taranto

sta gesuita Gaël Giraud che, grazie agli studi del suo gruppo di ricerca alla Georgetown University di Washington, ha presentato una situazione da far tremare i polsi: nel calendario dell'umanità sono segnate in rosso due date, 2040 e 2100; esse segnano il tempo tremendamente vicino in cui Europa del Sud (compresa l'Italia) e Nord Africa avranno una decurtazione del 40% di acqua potabile a causa della siccità correlata a ondate letali di calore per almeno 50 giorni l'anno. Da ciò l'invito di padre Giraud a convertirsi davvero a una ecologia integrale. Non partiamo da zero e non mancano nel nostro Paese le "buone pratiche" cui ispirarsi per fare viva e sempre più diffusa una nuova cultura dell'uso delle risorse. Durante il

periodo di preparazione ai lavori sono state censite 274 "buone pratiche", dalla agricoltura bio al riciclo dei rifiuti. Tra gli ospiti i ministri Orlando e Giovannini che ha sottolineato come il futuro siamo chiamati a costruirlo oggi e che il principio della responsabilità intergenerazionale va inserito nella Costituzione. A conclusione dei lavori il vescovo di Taranto ha indicato quattro piste su cui lavorare: 1. Costruire comunità energetiche, a partire dalle parrocchie, per produrre energia da fonti rinnovabili; 2. Premiare attraverso il "voto con il portafoglio" le aziende che sono carbon free e operano in linea con i valori della dottrina sociale della Chiesa; 3. Avviare dal basso un cambiamento dei consumi, più responsabili e ca-

poralato free, specialmente nell'agricoltura; 4. Concretizzare la proposta dell'alleanza contenuta nel manifesto dei giovani, per un patto intergenerazionale sociale e ambientale. Indicative, nella Messa conclusiva, le parole del cardinal Bassetti, che ha sottolineato quanto l'apporto dei cattolici per affrontare la crisi sia fondamentale; le parole e i valori del Vangelo infatti possono non solo rispondere alle domande di senso degli uomini, ma anche ispirare l'economia e la politica. Per trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali è però necessario l'aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti.

* Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro

I GIOVANI

«Finalmente ascoltati e protagonisti»

Le giornate di Taranto sono finite ma le Settimane sociali sono appena iniziate, perché ora parte la vera sfida: riportare nelle nostre comunità ciò che abbiamo ascoltato, impegnandoci a concretizzarlo! La quattro giorni tarantina infatti vuole e deve dare il via a un cammino sinodale e intergenerazionale, per comprendere sempre più che #tuttoconnesso (lavoro, ambiente e futuro) e che occorre stipulare un patto di unità e conversione sociale per generare sviluppo economico, culturale e sociale reale, che promuova la dignità umana attraverso il lavoro e custodisca il creato. Come la volontà di avviare processi concreti, anche quella di puntare sui giovani è stata chiara a Taranto perché noi under 35 siamo stati il 40% dei delegati: animatori di comunità del Progetto Policoro, giovani di Economy of Francesco, animatori Laudato si', membri di associazioni e di Next - Nuova economia per tutti -. Questa diversità è stata bella e arricchente, perché ognuno ha portato il suo contributo umano e professionale. Abbiamo avvertito tangibilmente la volontà della Chiesa di sostenersi e aiutarci.

Alla Settimana sociale ho anche visto una Chiesa dinamica e attenta ai bisogni delle persone, dei territori e del pianeta; mi ha colpito la presenza di relatori molto diversi tra loro ma accomunati da vocabolario e una stessa linea di pensiero. Tutto ciò testimonia una Chiesa aperta al dialogo con tutti, anche su temi fino a poco fa tenuti alla larga, integrante, che crede nell'intergenerazionalità, nella corresponsabilità e nella collaborazione per lo sviluppo del bene comune.

Le richieste presentate da noi giovani sabato 23 nel Manifesto dell'Alleanza seguono questa via: abbiamo chiesto agli adulti di riconoscere che siamo il presente (e non il futuro), di farci spazio e di costruire il futuro con noi, coniugando giustizia e pace, lavoro e salute, tutelando il creato. Sono emerse anche molte azioni concrete per non limitarsi alle belle parole: esercitare il "voto con il portafoglio" perché le nostre scelte di consumo dicono di noi; conoscere le buone pratiche già applicate nei nostri territori; creare connessioni e alleanze tra privato e pubblico, tra saperi diversi e tra giovani e adulti, a partire dalla piattaforma Laudato si' e dalle agorà digitali; censire la domanda e l'offerta formative, investendo su di essa e sulla partecipazione attiva; promuovere lo sviluppo di comunità energetiche e carbon free, di cooperative di comunità e di gruppi di acquisto solidali; usare i fondi del Pnrr per incentivare e premiare processi di sviluppo integrale e sostenibile, a partire dai beni non usati. Insomma, la conversione che ci è richiesta è un cammino già avviato, che parte da noi e coinvolge le nostre comunità, da alimentare continuamente e con creatività... proseguiamo insieme!

Sara Carloni



Carloni e Torregiani



Ilaria Bez dopo la consacrazione, con il vescovo Nazzareno Marconi

Ilaria Bez, un nuovo «Eccomi!» a Gesù

DI LORETTA LOMBARDELLI

Sabato 30 ottobre nella chiesa di San Giorgio a Macerata è stato pronunciato un nuovo «Eccomi!» totale e per sempre. Lei è Ilaria Bez, 25 anni, originaria di Moena, studentessa di Giurisprudenza. La sua chiamata nasce dal Cuore di una Madre, Maria Santissima: sin da piccolissima Ilaria venne consacrata al Cuore Immacolato di Maria. Da allora questa Madre non l'ha più lasciata, seguendola, illuminandola, guidandola nel cammino di ogni

giorno fino a quando Ilaria non ha sentito la chiamata a dare un senso più profondo e vero alla propria vita, attraverso la donazione totale e per sempre all'Amore! Un eccomi definitivo e totale pronunciato innanzi alla Chiesa nella persona del vescovo Nazzareno Marconi, che va ad aggiungersi agli altri di numerosi giovani nella comunità dei Figli del Sacro Cuore di Gesù; comunità nata da un altro «eccomi», originario, quello di Giampaolo e Maria Nerpiti, una coppia di sposi che mise la propria vita a disposizione

del Signore per il bene della Chiesa a servizio dei giovani, dando vita a quella che sarebbe diventata l'Associazione Mariana Regina dell'Amore, oggi ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. La Comunità



I Figli del Sacro Cuore di Gesù

dei Figli del Sacro Cuore di Gesù vive i consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità attraverso una profonda spiritualità mariano-cristocentrica per incarnare nelle quotidiane attività e nelle relazioni con l'altro il carisma: «Non sono più io che vivo ma Cristo in me». Questo attraverso una serie di attività: da quella lavorativa - occasione per incontrare l'altro e testimoniare l'amore - alla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria da cui tutto è partito, la lectio divina trasmessa anche online, l'adorazione eucaristica, gli incontri per

famiglie, lo sport per i giovani, l'evangelizzazione ai più piccoli e agli adolescenti attraverso personaggi di fantasia inventati dagli stessi Figli del Sacro Cuore di Gesù, come L&J (Light and Joy: Luce e Gioia) <https://www.youtube.com/c/Figli della luce/yt/videos> o da loro stessi interpretati: gli influencer di Dio Joystick e Lipstik. Insomma un mondo quello che ruota intorno ai Figli del Sacro Cuore di Gesù che nasce sempre da lì, come per Ilaria: il cuore della Madre che li porta continuamente al Figlio per dire: eccomi!

La Collegiata di Montefano torna ad accogliere la comunità

Sabato 20 novembre alle 21 il vescovo di Macerata Nazareno Marconi riaprirà solennemente la Collegiata di San Donato a Montefano, al termine dei lavori di restauro. L'intervento, coordinato dall'Ufficio Sisma della Diocesi, è stato attuato in tre stralci tra il 2020 e il 2021, con fondi diocesani e col contributo della Parrocchia e dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Montefano: in primo luogo è stata effettuata la messa in sicurezza degli apparati decorativi della volta che copre l'aula liturgica e il presbiterio, che è stata dotata di un nuovo impianto illuminotecnico. Poi è stato eseguito il restauro della pala d'altare maggiore, del XVIII secolo, raffigurante "L'Assunta con San Donato e San

Giovanni Nepomuceno", di Filippo Conti (Philippus de Comitibus). Infine è stato installato l'impianto di illuminazione della facciata. Al progetto hanno lavorato: l'arch. Stefano Pasquali (progettista), l'ing. Guglielmo Cervigni (strutturista), l'ing. Aldo Tuzio (impiantista), l'ing. Nicola Gobbi (sicurezza) e l'arch. Claudio Cardinali (rilevi strumentali). I lavori sono stati eseguiti da: Eures Arte srl, Edil93 srl, Gieffe Snc, CGService, Publiform App srl. In occasione della riapertura, verranno illustrati i lavori eseguiti; al termine, il Vescovo con la Comunità di Montefano reciterà la Preghiera di affidamento al Cuore immacolato di Maria e verrà inaugurata la facciata. (G.A.)



La chiesa di Sforzacosta

Riapre la chiesa di Sforzacosta

DI JACOPO FOGLIA

Quella del 20 novembre, è una data tanto attesa dalla popolazione di Sforzacosta, che ora finalmente si compie con gioia ed entusiasmo: potremo nel rientrare nella chiesa di cui tanti sono legati, anche nelle parrocchie vicine, per la grande devozione a San Giuseppe. Dopo 5 anni di chiusura per i danni riportati nel sisma del 2016 e due anni di lavori, rallentati anche dall'emergenza Covid, la nostra chiesa è stata restaurata valorizzando lo stile neoromanico in cui è stata costruita più di un secolo fa, nel 1909. La cerimonia di riapertura avrà inizio alle ore 17. Verranno spiegati i lavori svolti e alle 18 seguirà la Celebrazione eucaristica presieduta

dal vescovo Marconi. La riapertura della Chiesa di San Giuseppe è per tutta la frazione, ma più a largo raggio per la città e per la diocesi, un segno di speranza per tante altre nostre chiese danneggiate. Come parroco *pro tempore* entrato tre anni fa, ho trovato un popolo sofferente che ha patito la mancanza di una chiesa dove ritrovarsi a celebrare i sacramenti, una situazione che ha provocato anche una certa dispersione, spingendo i fedeli verso parrocchie vicine. In diversi mi hanno confidato che sentivano il bisogno della struttura, del luogo sacro, una funzione che il tendone provvisorio non poteva svolgere appieno. Nonostante tutto, questa situazione di emergenza ci ha spinto come Comunità, a una più stretta collaborazione e apertura all'Uni-

tà pastorale con le Parrocchie vicine, soprattutto nell'unione della pastorale parrocchiale con il S. Cuore della Rancia. A distanza di tempo, superando insieme non poche difficoltà prodotte da sterili campanilismi, ho potuto vedere i frutti di unità che la collaborazione tra parrocchiani hanno portato nel condividere i doni ed i carismi che il Signore dona a ciascuno arricchendo sempre di più la nostra famiglia parrocchiale. Riaprendo la Chiesa di San Giuseppe, a conclusione di questo Anno speciale dedicato a lui, io ed i miei parrocchiani, ci auguriamo che ridiventino luogo di incontro intimo con il Cuore di Cristo dove si attinge la forza di continuare a camminare nell'unità e nella sinodalità ed a vivere il Vangelo aiutati dal nostro amato San Giuseppe.

Il dialogo sempre propositivo e costruttivo tra Regione e Commissario evidenzia un modo di intendere il bene comune che sta portando a risultati di grande rilievo

Castelli: è una certezza la rinascita post-sisma

DI TIZIANA TIBERI

A 5 anni dal sisma che ha lacerato profondamente tanta parte del nostro territorio, abbiamo interpellato l'assessore regionale Guido Castelli al quale il presidente Acquaroli ha attribuito la delega alla Ricostruzione. **Assessore, quali sono i numeri della ricostruzione nelle Marche?** Negli ultimi 12 mesi la ricostruzione privata ha registrato una forte accelerazione, frutto anche dell'atteggiamento di ascolto e confronto che ha consentito alla Regione Marche - d'intesa con la struttura commissariale guidata da Giovanni Legnini - di creare un ambiente favorevole alla ripartenza del processo. Sono oltre 1.800 le persone rientrate nelle proprie case nell'ultimo anno; sono aumentate le pratiche presentate (36%, cioè 3.137 in più rispetto all'ottobre del 2020), quelle decise (quasi l'81%, cioè 3.326 in più) e quelle concluse (63,1%, 1.307 in più). Ma dobbiamo fare di più e meglio, soprattutto in materia di ricostruzione pubblica. Stiamo rafforzando l'Ufficio Sisma, che a breve si doterà di altri 20 tecnici per velocizzare le procedure. Si sta facendo molto anche sul versante scuole: ci sono 52 edifici che auspichiamo possano essere finanziati *ex novo* con circa 141 milioni euro. E altri 65 sono pronti a ricevere un adeguamento dei fondi, passando così dagli iniziali 275 a oltre 333 milioni euro. **Ci sono le risorse, ma mancano le imprese?** Purtroppo è sempre più così. Si tratta di un fattore che da qualche mese sta causando un preoccupante stallo nel processo di ricostruzione. I motivi possono essere diversi e a volte coincidenti. L'aumento dei prezzi, in particolare, delle materie prime: per le imprese i conti non tornano in base a un prezziario che già nel 2017 era abbastanza asciutto (su questo chiediamo un intervento rapidissimo, con l'emanazione del nuovo prezziario unico del cratere). C'è poi la concorrenza del Superbonus 110%. Soprattutto se la Legge di bilancio ne prevederà l'esaurimento in tempi brevi, molte imprese saranno indotte a dirottare le maestranze su questo fronte. È fondamentale prorogarlo per tutta la durata della gestione straor-

dinaria della ricostruzione e per tutti gli interventi ad essa relativi. Come è noto, il 110% consente al cittadino di assorbire le quote di accollo altrimenti a carico dei terremotati. Ma non basta. Per la nostra ripresa è fondamentale anche il credito di imposta relativo agli investimenti nelle zone colpite dal sisma. **Le macerie sono questione complessa...** Nelle Marche ci sono 4.220 tonnellate da smaltire. Con l'aiuto dello Stato vorremmo semplificare le norme, in modo da procedere più rapidamente. Abbiamo proposto di usare gli aggregati riciclati per il tombamento delle cave in osservanza al principio di economia circolare, ma anche di creare piazzole di stazionamento autorizzate per il deposito delle stesse macerie. Il sistema deve aiutarci a creare un mercato per assorbire gli aggregati riciclati. **Che futuro vede tra 10-15 anni per le zone dell'entroterra: per chi ci abita, lavora e come sviluppo turistico?** Dobbiamo essere responsabili, veloci, uniti. Solo così potremo ridare una prospettiva di vita e sviluppo a persone che

hanno subito una tragedia indicibile, e ai magnifici luoghi che non possono essere tagliati fuori dal processo di rilancio, anche in ottica europea. Un percorso irto di difficoltà, da cui però non possiamo tirarci indietro. Lo dobbiamo a un popolo e a una terra mortalmente ferita, ma che non si è arresa neanche dopo l'arrivo della pandemia. Il nostro è un dovere morale, prima che politico e amministrativo. **Sisma e risorse Pnrr, un'opportunità da sfruttare come?** Lo Stato, da un fondo complementare al Pnrr, ha messo a disposizione 1.780 ml per la rigenerazione economica del

Negli ultimi 12 mesi una forte accelerazione soprattutto della ricostruzione privata 1.800 rientrati a casa



Guido Castelli, assessore regionale per la ricostruzione, nei luoghi del sisma

cratere 2016 e del 2009. Una somma che può aiutare molto investimenti pubblici e imprese. Per non dire delle infrastrutture. Nelle Marche ad esempio abbiamo voluto destinare risorse alla Pedemontana nel tratto Calderola/Sarnano/Amandola, alla Monti/Mare nel tratto Amandola/Servigliano e alla Ascoli/Teramo. Senza collegamenti viari non c'è futuro per il cratere. **Com'è stato il dialogo con la struttura commissariale?** Sempre propositivo e costruttivo. Ai fini della ripartenza della ricostruzione privata di cui si diceva poc'anzi, è stato decisivo l'insieme di norme di semplificazione introdotte a livello nazionale e applicate con grande determinazione dal commissario straordinario Legnini. Con lui ci confrontiamo in modo responsabile, con un passo indietro rispetto alle logiche di parte e due passi avanti alla politica di cui il cratere ha bisogno. Un modo di intendere la gestione del bene comune che porta sempre risultati. **E tra le regioni del sisma centro Italia? C'è un dialogo proficuo con i rappresentanti di Umbria, Abruzzo e Lazio: solo attraverso l'unione possiamo procedere più spediti verso l'obiettivo che ci siamo posti all'indomani delle scosse di terremoto del 2016.** **Un aggiornamento sulla ricostruzione delle chiese...** Le Diocesi stanno facendo enormi sforzi ma la strada è ancora lunga. Il patrimonio ecclesiastico da ricostruire è enorme e le semplificazioni ancora non sono riuscite a liberare del tutto processi che nella stragrande maggioranza dei casi coinvolgono le Soprintendenze e comportano oneri amministrativi aggregati. È stato appena nominato il nuovo Soprintendente di Marche Sud. Confidiamo molto nella sua operosità. **Infine, il suo messaggio a chi ha perso tutto e cerca dopo 5 anni una rinascita dal sisma e dal Covid?** Dopo 5 anni di stasi, la speranza di rinascita può finalmente poggiare su alcune certezze oggettive. La Regione Marche e la struttura commissariale hanno finalmente impresso una sterzata importante e le Comunità locali sono coinvolte come non mai in un processo che non è solo materiale ma anche sociale e spirituale. Andiamo avanti. Insieme e con fiducia.

EDILIZIA DI CULTO

Anche per le chiese impalcature in vista

DI GIACOMO ALIMENTI

Sono passati cinque anni dalle scosse di terremoto dell'ottobre 2016 che hanno cambiato il volto della nostra provincia, interessando anche Umbria, Abruzzo e Lazio. Accanto al problema abitativo, che più ha generato sofferenza nella popolazione, vi è il tema complementare della chiusura delle chiese. Luoghi di culto, certo, ma anche elementi identitari delle comunità e volano per le economie locali che tentano un approccio turistico, specie nell'entroterra. Nella diocesi di Macerata, contermini con l'arcidiocesi di Camerino che ha subito in assoluto i danni maggiori, alla situazione si è cercato di porre un primo rimedio di emergenza attraverso strutture temporanee, messe a disposizione dalla Protezione civile o dalle parrocchie. Nel frattempo è stata intrapresa una ricognizione degli edifici lesionati, collaborando col Ministero per i Beni Culturali allo svolgimento dei sopralluoghi finalizzati alla redazione delle schede di rilevamento del danno. Più tardi sono partiti gli interventi di messa in sicurezza delle chiese con danni più lievi, con risorse reperite dalla diocesi e dalle parrocchie, integrate col contributo della Cei tratto dall'8xmille. Con questa logica sono state riaperte le chiese dei Santi Giuseppe e Filippo Neri a Chiarino di Recanati, di San Donato a Montefano, di San Giovanni Battista a Porto Recanati, di Santa Maria Assunta a Castelnuovo di Recanati, per citarne alcune tra i Comuni che, pur non rientrando nel cratere sismico, tuttavia hanno subito danni dal terremoto. Con fondi di Caritas Italiana la diocesi ha inoltre realizzato tre Centri di Comunità dislocati a Colmurano, Tolentino e Montefano. All'interno del cratere inoltre ha effettuato la messa in sicurezza della chiesa di Sant'Elena Imperatrice ad Avenale di Cingoli (Ord. 23/2017), e delle chiese di San Michele Arcangelo e dei Santi Vito e Patrizio a Treia (Ord. 32/2017). La ricostruzione vera e propria degli edifici di culto è ora in fase di avvio. A seguito dell'Ordinanza Commissariale n. 105/2020 alle diocesi è stata conferita la facoltà di ricostruire le proprie chiese in qualità di soggetti attuatori, funzione fino ad allora assegnata al Mibact. Gli interventi di pertinenza della diocesi di Macerata, così come indicati nell'Allegato 1 del Decreto n. 395 del 30 dicembre 2020, sono in totale 56; in questi 11 mesi di attività sono stati attivati tutti i procedimenti ed affidate tutte le progettazioni, in una logica di equa distribuzione del lavoro e di coinvolgimento del territorio. A partire dalla scorsa primavera sono state avviate le indagini geologiche e le prove strutturali propedeutiche alla redazione dei progetti, i quali stanno man mano giungendo al livello di approfondimento esecutivo e che, una volta autorizzati, verranno cantierizzati a partire dai prossimi mesi. Il lavoro da fare è ancora lungo, ma in fondo al tunnel si intravede una luce di ragionevole speranza.



Un mezzadro deve cercare un nuovo padrone

Un mese che era tempo di matrimoni, della caccia e dei contratti agrari, ma anche di castagne, pane nociato e pane dei cacciatori

Novembre, tante tradizioni, spesso cadute in disuso

DI UGO BELLESI

Un tempo nelle nostre campagne i matrimoni non si celebravano a primavera e neanche d'estate (quando i lavori dei campi erano troppo faticosi) ma in autunno. Infatti c'è anche un proverbio che dice: «Ecco arrivata infine quella data in cui l'uva diventa dolce e saporita e fa portare a casa la donna amata», cioè la sposa. Secondo tradizione, il primo dolce che doveva arrivare alla sposa era quello del curato. E non poteva essere che la focaccia di farro (già nota come rituale nelle nozze dei romani). La ricetta è semplice: si fa bollire il farro nel latte, poi si passa allo staccio e se ne fa una crema da condire con zucchero e spezie. Si

cuoce al forno finché non compaia una crosta dorata. Come è noto però la celebrazione delle nozze era preceduta dalla cerimonia della stima della dote della sposa. Concluso questo rito, il corredo veniva trasferito, per mezzo di un birocchio trainato dai buoi, dalla casa della sposa a quella dello sposo e qui si festeggiava con libagioni di vino novello accompagnate da un dolce che oggi è tradizione di tutte le Marche: il ciambellone. L'autunno è anche la stagione della caccia. Nelle nostre campagne si attendeva soprattutto il "passo" delle palombe, uno dei volatili più apprezzato dai cacciatori che poi si riunivano nelle trattorie per gustarle allo spiedo con salvia e rosmarino dopo averle

lardellate e "pilottate". La tradizione ci porta poi alla ricorrenza del 2 novembre, giorno della Commemorazione dei defunti. I bambini lo attendevano con ansia perché potevano gustar castagne lesse o arrostiti. Gli adulti invece le gustavano in modo diverso. Dopo averle lesse o arrostiti, le castagne si sbucciavano e si mettevano su un largo piatto di porcellana. Quindi si cospargevano di zucchero e si bagnavano con alcool puro o cognac ma anche rum, dandogli poi fuoco con un fiammifero. Quando la fiamma si spegneva le castagne potevano essere consumate subito calde. Le famiglie benestanti e le parrocchie più ricche, il 2 novembre distribuivano ai poveri il cosiddetto "pane dei morti" confezionato

con farina di granturco. E c'era anche una tradizione secondo la quale chi mangiava fichi freschi nella ricorrenza dei defunti non avrebbe sofferto il freddo ai piedi per tutto l'anno. A Camerino il 2 novembre era tradizione preparare il pane nociato, fatto con pasta di pane, olio, noci tritate e pepe, uva passa, zucchero e pezzetti di cedro. A Macerata invece il pane nociato si confezionava a forma di pagnottine (con pasta di pane, olio, noci tritate e pepe) che poi venivano ricoperte di zucchero. A Penna San Giovanni al posto del pane nociato si faceva la pizza con le noci. L'11 novembre era un giorno molto temuto dai contadini, perché il padrone del terreno da loro coltivato poteva decidere di rompere

il contratto e concederlo a un'altra famiglia. Il mezzadro allora doveva trovarsi un altro terreno e un altro padrone, ma se non li trovava era la fame per lui e per i suoi cari. Nel giorno di San Martino, appunto l'11 novembre, a Matelica e nei paesi circostanti era tradizione confezionare il "pane del cacciatore". Era una ricetta di origine umbra di cui però a Matelica si è persa la memoria tanto che non compare in nessun ricettario dei nostri giorni. Era un dolcetto preparato soltanto con farina, uova, cacao e granella di nocciole. Attualmente in Umbria il pane del cacciatore è confezionato con farina, uova, zucchero, amido di frumento, lievito, aromi naturali, margarina, gocce di cioccolato fondente e granella di nocciole.

FORMAZIONE

Sono più di 300 gli iscritti al Corso di teologia per laici

Con grande ottimismo e voglia di ricominciare è ripartita lo scorso 26 ottobre, in presenza e online, la formazione teologica dei laici nella nostra diocesi. L'antico adagio di Anselmo di Aosta *fides quaerens intellectum* (la fede che cerca la ragione), è principio fecondo anche in questo nostro tempo; lo vediamo nel numero sorprendente di iscritti al corso, oramai più di 300. Se negli anni passati si trattava in prevalenza di catechisti o di persone che si preparavano per essere lettori o ministri straordinari dell'Eucaristia, oggi sono numerosi i fedeli semplicemente desiderosi di conoscere e approfondire le ragioni della fede che professano. Isaia ricordava al re: «Se non credete non comprenderete» (Is 7,9); la fede ci guida a comprendere il momento storico che affrontiamo; non possiamo accontentarci di informazione sconnessa, abbiamo bisogno della luce della Parola di Dio che illumini i

passi del nostro cammino (cfr. Sal 119,105) in questo tempo di polemiche e incertezze inoculate. Il corso di formazione teologica per laici è partito con una lezione sul rapporto fede e scienza, la professoressa Elide Salvatori, già insegnante di filosofia per oltre venti anni al Liceo classico di Macerata, ci ha offerto una mappa filosofica della postmodernità. In questo primo appuntamento è emerso con evidenza che la nostra cultura è imbevuta di nichilismo pratico, e non possiamo pensare che per contrastarla basti un po' di infarinatura religiosa: serve la fede in Cristo, un vero incontro con il Risorto, colui che ha vinto la morte e ha inaugurato un vero umanesimo che chiama l'uomo a puntare in alto aprendosi alla trascendenza. Solo questa apertura permetterà un'ecologia integrale, con l'uomo responsabile di far compiere alla natura il vero salto evolutivo dall'immanenza alla trascendenza, nell'ottica paolina che vede la natura gemere nell'attesa della rivelazione dei figli di Dio (Rm 8,18-22).

Fabio J. Olano

Sulla festa del Bambino nato a Betlemme, che più di ogni altra raccoglie gli affetti, aleggia un'aria di bontà e di pace, di famiglia e di fratellanza, di solidarietà e di condivisione

Il ricco Natale delle tradizioni

L'Avvento alimenta l'attesa, la tensione, la preparazione, il pensiero, il desiderio

DI IVANO PALMUCCI

«Aria di Natale tutta intorno a noi, aria di Natale in bella compagnia», così recita un'allegria canzoncina natalizia tanto cara ai bambini. Ci invita a chiudere gli occhi, a respirare l'aria di Natale, a lasciarsi avvolgere da questa atmosfera di serena allegria per farci trascinare là dove la Cometa si è fermata ed è sbocciato un Fiore. L'aria di Natale è aria di bontà e di pace, è aria di famiglia e di fratellanza, è aria di solidarietà e di condivisione. Dammi la tua mano e lasciamoci condurre là a Betlemme. Quante belle tradizioni sono nate intorno a questo evento celeste, ogni famiglia ha la sua tradizione, ogni paese ne conserva una. È quest'aria natalizia che ha stimolato e che ispira la fantasia e la creatività di scrittori, di poeti, di musicisti, di pittori, che si insinua in ciascuno di noi e ci fa sentire diversi, un po' più attenti, più disponibili ad accogliere il messaggio che ci viene da quell'umile culla segnata dalla povertà. Quante storie, quante leggende, quanti brani poetici, quanti canti e melodie sono stati composti nel corso dei secoli per celebrare la festa delle feste, la festa della famiglia, tanto cara alla nostra popolazione. Innumerevoli sono i capolavori e le opere d'arte che si ispirano al Bambino adagiato sulla paglia, innumerevoli sono i modi di rappresentarlo con il presepio. La bella tradizione del presepio che vede dal più piccolo al più grande tutta la famiglia impegnata a rendere il più possibile realistica la scena, con il laghetto, il fiume, il gregge con i pastori, le colline ed il deserto e all'orizzonte davanti a un cielo di carta stellata i Re Magi in cammino verso la capanna, ogni anno sempre diversa, sulla quale brilla la cometa ad indicare il Fiore che è sbocciato. Bella anche l'usanza dell'abete luminoso che già ai primi di dicembre brilla nelle case, nei giardini, nei viali e nelle piazze. Una leg-

genda narra che vicino alla capanna di Gesù c'era un piccolo abete triste e piangente perché, vedendo coloro che portavano doni al neonato, lui non aveva niente da offrire se non degli aghi pungenti. Un angelo se ne accorse e allora chiamò le stelle del cielo invitandole a posarsi sui suoi rami rendendo l'albero luminoso. Così nasce l'usanza di allestire per Natale un abete addobbato e carico di luci. Aria di Natale è anche l'attesa, la tensione, il pensiero e il desiderio della festa che viene e la parola Avvento ci ricorda questo tempo di preparazione. Ecco allora il calendario dell'Avvento con le sue caselline con un'immagine colorata diversa per ogni giorno che i bambini iniziano ad aprire il 1 dicembre proseguendo fino alla Natività. C'è poi la pia pratica della novena di Natale che dal 16 dicembre viene celebrata in ogni parrocchia e aiuta a prepararsi spiritualmente alla solennità. Fu introdotta la prima volta nel 1720 dai Missionari Vincenziani di Torino nella chiesa dell'Immacolata. Prima del Concilio si celebrava in latino e rimaneva impressa quell'antifona *Regem venturum Dominum, venite adoremus* che si ripeteva più volte e ti trasmetteva la gioia dell'attesa. Sarebbe bello rilanciare la famosa letterina di Natale, usanza oggi un po' dimenticata, che vedeva bambine e bambini impegnati a chiedere perdono per le proprie scappatelle e a promettere un comportamento migliore e un impegno costante nello studio in cambio di qualche regalo desiderato. Lo scambio degli auguri, poi, ha abbandonato il classico biglietto decorato con motivi natalizi per utilizzare i moderni mezzi di comunicazione che aiutano a connettersi con molte persone e tramite i quali ognuno si sbizzarrisce nel ricercare le forme più originali. E dopo il tradizionale cenone a base di pesce, la Messa di mezzanotte in una chiesa addobbata a festa con tutta la famiglia presente in attesa del canto solenne del Gloria salutato dal suono dell'organo, da uno scampanio allegro e dal canto *Tu scendi dalle stelle*, intramontabile brano regalato da sant'Alfonso Maria de' Liguori nel 1754. Tutti gli occhi sono puntati su quel Bambino tanto atteso e per il quale si fa festa, mentre il sacerdote tra un "denso profumo d'incenso" lo depone nella mangiatoia tra Maria e Giuseppe.



Un presepio di Renato Poletti

Il Presepio, una storia che si ripete ogni anno sempre nuova



Un presepio di Renato Poletti

Quella capanna coi suoi personaggi ci aiuta a riflettere sulla famiglia di Nazareth, sulla sua povertà e disponibilità all'accoglienza dell'Assoluto rivelatosi al suo interno

DI RENATO POLETTI

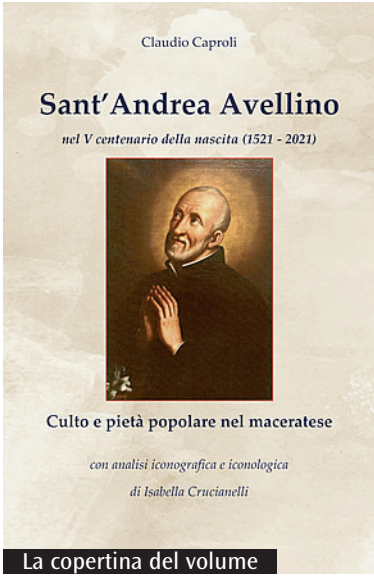
Una storia che si ripete... Il presepio per me è proprio questo. Sono cresciuto sempre con una particolare attenzione alla preparazione al Natale e, insieme con questo, all'allestimento del presepio visto non solamente come devozione personale e familiare, ma anche, forse di più, come mia personale attesa della Notte santa. Note dove, di anno in anno, si torna a fare memoria sensibile dell'incarnazione del Signore. Da sempre il presepio non fa altro che aiutarci in questo e immergerci nella bellezza inte-

riore, esteriore e anche artistica. Fin da piccolo ho allestito diversi presepi e crescendo ho aumentato il loro numero. Come ben sappiamo si trovano presepi di tutti i generi, di tutte le culture, di tutte le nazioni e società. Posseggo davvero tanti presepi e, sebbene io non abbia una vera e propria collezione, ogni anno faccio in modo che tutti possano essere presenti nelle case che abito. Un po' per lavoro e un po' per amicizia, nonché in relazione alla mia vita familiare, giro l'Italia e ho diversi luoghi dove mi fermo, anche solo per una notte, ma dove annualmente ormai non posso non allestire il presepio. Il presepio, infatti, il suo essere preparato a casa, nelle e dalle famiglie, ci aiuta a fare una riflessione sulla famiglia di Nazareth che con la sua povertà e la disponibilità all'accoglienza dell'Assoluto rivelatosi al suo interno, ci richiama all'affetto dei "due cuori e una capanna": da una parte si tratta realmente di capanna, ma dall'altra manifesta l'amore vero e disinteressato di Maria e Giuseppe, l'attenzione e il modo giusto per accogliere Gesù che nasce nelle no-

stre vite. Il presepio fa questo e anche di più. Ci riunisce con gli affetti familiari, ci fa fermare, anche solo per la preparazione fisica del presepe, con e tra coloro con cui spesso diamo per scontato affetto e amore. Ci impone di prendere quelle statue e di collocarle magari chiedendoci: quale è il mio posto nel presepio che è la mia vita? Come si è manifestato Dio nella mia esistenza? Quale accoglienza gli riservo veramente nella vita reale? Vedo così che il passaggio dalla bellezza e austerità del presepio alla realtà della vita è breve e veloce. Sta a me decidere quale spazio un innocuo bambino di legno o di gesso può trovare nel mio cuore per donarmi un nuovo cuore di carne capace di battere, vivere e donarsi come lui ha fatto per me. Ci sono tanti personaggi: tutti possono provocare una domanda. Maria, la mamma di Gesù, colei che ha dato tessuto umano al Dio lontano, è la donna che dà anche al mio cuore quel calore che tante volte manca nelle nostre case. L'augurio? Che si faccia il presepio e che sia un'occasione di nuova unione tra noi e con Dio.

Macerata e il culto di sant'Andrea Avellino

Il culto di Sant'Andrea Avellino a Macerata vede scritta una nuova pagina della storia religiosa locale grazie al volume redatto da Claudio Caproli, docente in pensione dell'Istituto agrario "Garibaldi" e già consigliere comunale in città. Proprio dall'assise di piazza della Libertà è recentemente giunta la notizia dell'approvazione unanime all'ordine del giorno che punta a riqualificare la chiesa dedicata dal Santo situata in località di Consalvi. Una richiesta nata proprio a margine della pubblicazione che il professor Caproli ha realizzato spinto da ragioni familiari, oltre che di ricerca e salvaguardia del patrimonio artistico. Nell'edificio, infatti, erano collocati due dipinti (una pala d'altare raffigurante sant'Andrea



Avellino e un quadro con sant'Agostino) ora alla custodia del Sacro Convento di Assisi, dei quali, sempre attraverso il documento discusso in Consiglio comunale, si chiede il ritorno a Macerata e la loro collocazione nei musei civici. In stato di abbandono, la chiesa necessita, altresì, di un pronto intervento, così come i fabbricati annessi, dopo gli ingenti danni subiti a seguito del sisma che ha colpito il Centro Italia nel 2016. Tornando al libro, edito nel V centenario della nascita di sant'Andrea (1521-2021), l'opera propone l'indagine corredata da documentazione fotografica sul culto del Santo e la pietà popolare del Maceratese, assieme all'analisi iconografica e iconologia curata da Isabella Crucianelli. (A.Moz.)

DOMENICA PROSSIMA

Si chiude l'Anno liturgico con la festa di Cristo Re

Domenica prossima 21 novembre sarà l'ultima del Tempo Ordinario, la conclusione dell'anno liturgico dedicata a "Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo" in cui si ricapitola tutta la creazione e l'intera storia dell'umanità. Da sempre la Chiesa riconosce grande solennità a questo appuntamento che fa da spartiacque prima dell'inizio dell'Avvento e quindi del nuovo anno della liturgia. Nella nostra diocesi cade nello stesso giorno anche la festa della Madonna della Salute, la cui immagine, comunemente attribuita al Sassoforneto, è venerata nella chiesa santuario di San Giorgio a Macerata, dove fu trasferita nel 1666 dall'arciprete Ludovico

Ferraioli. Intenso il programma religioso che vede Sante Messe celebrate alle ore 7.30, 9.00, 10.30, 12.00, 15.00, 16.30 e – presieduta dal vescovo Nazzareno Marconi – alle 18.30. Le celebrazioni saranno intervallate dalla recita del Santo Rosario alle ore 9.30, 11.30, 16.00 e 18.00. In questo stesso giorno normalmente i Carabinieri festeggiano la loro Patrona, la *Virgo Fidelis* e la Chiesa tutta, da antichissima tradizione, celebra la

Nello stesso giorno si festeggiano la Madonna della Salute, la Presentazione di Maria al tempio e la "Virgo Fidelis" patrona dei Carabinieri

Presentazione di Maria al tempio di Gerusalemme da parte dei genitori Gioacchino ed Anna. Insomma un giorno in cui la Vergine Maria, la nostra Regina e Madre della Misericordia, principale patrona della diocesi, accompagna la nostra Chiesa locale ad incontrare il nostro Re e Signore, il Maestro. Le celebrazioni di questo giorno non chiudono ma aprono: il cuore alla nuova speranza che viene, la luce che illumina. In questo tempo di cammino sinodale la Chiesa tutta guarda Maria e chiede a Lei di imparare giorno dopo giorno a camminare insieme verso l'incontro con il Signore del tempo e della storia perché la nostra storia e il nostro tempo possano sempre di più essere espressione del cuore rivolto al cielo e dell'impegno concreto nel quotidiano vivere.